

■ IMMUNOLOGIA

Recenti acquisizioni sulla sindrome da fatica cronica

Nei suoi aspetti eziopatogenetici e clinici la sindrome da fatica cronica/encefalomielite mialgica (Chronic Fatigue Syndrome/Myalgic Encephalomyelitis, CFS/ME) è una patologia non ben definita che, anche per questo, stimola un vivace dibattito fra clinici e ricercatori. In generale il sintomo fatica è sottostimato o poco considerato nonostante rappresenti il 25% dei pazienti dello studio di un medico di medicina generale. Tuttavia la fatica, acuta o cronica, è un sintomo di malattia o disturbo della cenestesi al quale corrispondono definizioni differenti, a seconda del contesto fisiopatologico in cui il fenomeno si estrinseca. Quando una stanchezza è severa e prolungata nel tempo, cioè una vera e propria spossatezza, può essere il segno principale di una CFS.

“L’eziologia della CFS rimane sconosciuta ma potrebbe essere una risposta esagerata del sistema immunitario a virus, batteri o funghi, come fa pensare il fatto che la malattia spesso insorge dopo un’infezione - spiega il prof. **Umberto Tirelli**, oncologo dell’Istituto Nazionale Tumori di Aviano, ricercatore e punto di riferimento per questa invalidante situazione clinica.

Tra le novità della ricerca va segnalato che l’esperto ha individuato, attraverso un test genetico, delle anomalie di geni legati al metabolismo muscolare, energetico ed immunologico. Inoltre, nell’ambito di un progetto strategico sulla medicina di genere del Ministero della Salute, Agenas ha presentato le linee guida sulla CFS, di cui Tirelli è uno degli autori.

La CFS colpisce soprattutto i giovani con un interessamento prevalente a carico del sesso femminile e lascia spesso per molti anni una situazione così invalidante fisicamente che impedisce ai pazienti di lavorare o a studiare.

“All’INT di Aviano sono stati compiuti una serie di studi, tra i quali la valutazione delle alterazioni immunologiche nei pazienti con CFS, la valutazione delle alterazioni cerebrali con una sofisticata metodologia di diagnosi radiologica, la PET, l’eventuale rapporto della CFS con i tumori maligni - continua Tirelli. Sono allo studio farmaci, in particolare immunoglobuline ad alte dosi, magnesio, acetilcarnitina, antivirali come amantadina e acyclovir ed immunomodulatori come timopentina.

Purtroppo per ora non vi è alcun

farmaco in grado di guarire definitivamente la malattia, anche se spesso i pazienti possono trarre dei benefici da interventi farmacologici (antivirali, corticosteroidi, immunomodulatori, integratori) e da modifiche dello stile di vita, portando in alcuni casi alla guarigione e in un discreto altro numero a miglioramenti significativi della sintomatologia.

► Ossigeno-ozonoterapia

“L’ossigeno-ozonoterapia sembra essere il trattamento più efficace. L’ozono è un gas instabile che, miscelato all’ossigeno, ha una potenziale attività benefica come trattamento coadiuvante di ampio spettro, e in alcune situazioni l’effetto farmacologico è mirato e altamente energetico. L’ozono ha inoltre un’azione antalgica, un’azione antifettiva, un’azione immunostimolante, un’azione con aumento della resistenza allo sforzo che favorisce l’utilizzo dell’ossigeno corporeo. L’ozono ha quindi una efficacia dimostrata nella fatigue correlata al cancro, nella sindrome da fatica cronica e nella fibromialgia. Negli ultimi tempi abbiamo impiegato in 140 casi di CFS e fibromialgia l’ossigeno-ozonoterapia, ottenendo una riduzione significativa della sintomatologia di affaticamento nell’80% dei pazienti” - conclude Tirelli.

Bibliografia

- www.agenas.it/agenas.pdf/Chronic_Fatigue_Syndrome_CFS.pdf